



DOMANDE DI SPIRITUALITÀ

Nuova serie
2025
n. 9



Lo Spirito e le forme

Vie di spiritualità ecumenica tra le Chiese

Nausicaa MARCHIORI

Abstract

The article investigates the spiritual dimension of ecumenism as its generative principle and criterion of authenticity. Beginning with the conciliar perspective of *Unitatis redintegratio*, spiritual ecumenism is understood as the heart of the journey toward unity, wherein prayer, conversion of the heart, and holiness of life constitute the prior condition for any theological and ecclesial dialogue. The reflection unfolds through an analysis of the diverse confessional spiritual traditions (Orthodox, Catholic, Reformed, and Pentecostal), valuing their distinctive traits as gifts of the Spirit for the one Church of Christ, and identifying in the practice of "spiritual hospitality" a concrete path toward communion. One section focuses on the pioneers of spiritual ecumenism, whose monastic and communal paths show how spiritual life was a precursor of later theological developments. Lastly, the article explores the spirituality of creation as a shared ecumenical space, with particular attention to the Season of Creation as a liturgical and pastoral practice transversal to the Churches. The study concludes that, for ecumenism to be fruitful, it requires a spirituality capable of recognising in the other the same action of the Spirit and of making communion not only a future goal, but an experience already at work within history.

L'articolo indaga la dimensione spirituale dell'ecumenismo come suo principio generatore e criterio di autenticità. A partire dalla prospettiva conciliare di *Unitatis redintegratio*, l'ecumenismo spirituale viene compreso come il cuore del cammino verso l'unità, in cui la preghiera, la conversione del cuore e la santità di vita costituiscono la condizione previa di ogni dialogo teologico ed ecclesiale. La riflessione si sviluppa attraverso l'analisi delle diverse tradizioni spirituali confessionali (ortodossa, cattolica, riformata e pentecostale), valorizzandone i rispettivi

accenti come doni dello Spirito per l'unica Chiesa di Cristo e rilevando nella pratica dell'"ospitalità spirituale" una via concreta per la comunione. Una sezione è dedicata ai pionieri dell'ecumenismo spirituale, i cui percorsi monastici e comunitari mostrano come la vita spirituale abbia anticipato i successivi sviluppi teologici. Infine, si approfondisce la spiritualità della creazione come spazio ecumenico condiviso, con particolare attenzione al Tempo del Creato quale prassi liturgica e pastorale trasversale alle Chiese. Ne emerge che l'ecumenismo, per essere fecondo, richiede una spiritualità che sappia riconoscere nell'altro la medesima azione dello Spirito e che renda la comunione non solo meta futura, ma esperienza già in atto nella storia.

Nel presente contributo ci occuperemo del nesso tra spiritualità ed ecumenismo, mostrando come tale relazione non costituisca un elemento secondario o aggiuntivo, ma appartenga in modo essenziale alla forma stessa dell'esistenza cristiana. Il cammino ecumenico, infatti, non può essere compreso unicamente come attività diplomatica tra Chiese o come esercizio teologico volto a rimuovere divergenze dottrinali: esso è, prima di tutto, un cammino di conversione spirituale, una forma di sequela che implica l'apertura al dono della comunione che proviene dallo Spirito. In questo senso, si deve riconoscere l'apporto decisivo della spiritualità al processo ecumenico: essa educa a uno sguardo capace di riconoscere nell'altro non un avversario o un interlocutore da persuadere, ma un fratello e una sorella già uniti in Cristo attraverso il battesimo.

La tradizione cattolica ha tematizzato esplicitamente questa dimensione nell'orizzonte del cosiddetto "ecumenismo spirituale". Il Concilio Vaticano II, in particolare, ne enuncia i tratti fondamentali indicandolo come via privilegiata verso l'unità: la preghiera, la conversione personale, la santità della vita costituiscono la condizione interiore che rende possibile ogni progresso ecumenico (cfr. UR 8). Tale prospettiva è stata ripresa e sviluppata dal magistero successivo e rappresenta, oggi, una dimensione sempre più necessaria per il futuro stesso del cammino ecumenico: senza una spiritualità condivisa, il dialogo teologico rischia di restare sterile o puramente formale.

In questo quadro, è essenziale sottolineare che il soggetto dell'azione ecumenica non è un gruppo di esperti, ma l'intera Chiesa di Cristo. Il movimento ecumenico coinvolge la totalità del popolo di Dio, chiamato a riconoscere nell'unità non un'opzione tra le altre, ma una esigenza intrinseca alla fede cristiana (cfr. UR 5; UUS 101). Gli attuali rapporti tra le diverse comunità cristiane testimoniano in modo eloquente questo

cambiamento di prospettiva: sulla scia del Concilio, la relazione tra le Chiese è stata progressivamente riconfigurata alla luce della categoria di "dialogo" (cfr. UR 4; UUS 28-39), che implica attenzione, ascolto reciproco e purificazione delle memorie.

Un'indagine sistematica sulla natura dello Spirito Santo, nella sua azione unificante a livello biblico e teologico, sarebbe qui auspicabile per fondare in modo pienamente teoretico una spiritualità ecumenica condivisa. Tuttavia, data la natura e i limiti di questo contributo, ci si limiterà a indicare alcuni punti-chiave, rimandando ad ulteriori approfondimenti.

Tra questi punti accenniamo al nesso tra ecumenismo spirituale ed esperienza estetica. L'arte costituisce infatti uno spazio singolare di incontro tra le Chiese, capace di veicolare forme di intuizione e riconoscimento che precedono il linguaggio concettuale. L'arte delle icone, in particolare, ha svolto un ruolo rilevante come luogo di convergenza tra cristiani di diverse confessioni: essa testimonia che lo Spirito di Dio, forza vitale e principio creatore, dona all'essere umano sensibilità, sapienza, capacità di trasfigurare il visibile in segno di un oltre. Nell'icona, la preghiera e l'immaginazione contemplativa si intrecciano in un linguaggio teologico condiviso che apre a una comunione reale, non ancora piena ma già profetica.

In questa prospettiva, l'ecumenismo spirituale si presenta come via capace di alimentare l'unità attraverso le fonti vitali della fede: la preghiera, la conversione del cuore, la bellezza che rivela la presenza dello Spirito. È su queste vie che si muoverà lo studio che segue.

L'ecumenismo spirituale tra sguardo, memoria e gesto

Il rilievo attribuito oggi all'ecumenismo spirituale emerge con particolare intensità sullo

sfondo della condizione religiosa contemporanea. Se, da un lato, il contesto postmoderno è segnato da relativismo e scetticismo, dall'altro si registra un diffuso desiderio di esperienza spirituale, spesso frammentario e privo di riferimento ecclesiale. In tale scenario, l'ecumenismo non può ridursi a coordinamento istituzionale o confronto dottrinale; esso deve ritrovare la propria sorgente nella vita dello Spirito, come dinamica che coinvolge l'esistenza credente nel suo concreto farsi. Il concetto di spiritualità implica dunque una duplice dimensione: la prima proviene "dall'alto", come dono gratuito dello Spirito di Dio, e una che nasce "dal basso", dalle condizioni storiche, culturali e comunitarie in cui il credente si configura come tale. La spiritualità vive pertanto in tensione tra l'unicità dell'azione dello Spirito Santo e la pluralità delle forme storiche e culturali della vita cristiana. Questa tensione non rappresenta un limite, bensì il luogo generativo dell'incontro ecumenico: l'unità proviene dall'unico Spirito, mentre le differenze emergono dalle molteplici modalità con cui la sua azione si è incarnata nelle diverse tradizioni ecclesiali.

In questo senso, il Concilio Vaticano II ha descritto il movimento ecumenico come opera dello Spirito Santo (cfr. UR 1; 4) e ha definito l'ecumenismo spirituale come il "cuore" del cammino verso l'unità (UR 8). Esso si concretizza nella *preghiera* – soprattutto nella preghiera comune – nella *conversione* personale e comunitaria, nella penitenza, nella *riforma* delle strutture ecclesiali e nello sforzo verso la santità (UR 5-8). È significativo che Gesù di Nazaret, alla vigilia della sua passione, abbia espresso il desiderio dell'unità dei suoi discepoli in forma di preghiera: "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). L'unità, prima di essere oggetto di riflessione teologica o impegno pastorale, è evento di grazia invocato al Padre e accolto nella docilità al suo Spirito. Da qui, la centralità di una promessa: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

L'ecumenismo spirituale richiede dunque una *conversione del cuore*¹, capace di riconoscere, con lucidità e umiltà, quanto la *storia delle divisioni* abbia prodotto ferite concrete: incomprensioni, condanne, diffidenze, indifferenza. Tale riconoscimento apre a un serio esame di coscienza e a un nuovo affidamento alla "potenza riconciliante del Vangelo"², lasciando che lo Spirito disarmi, purifichi e renda possibile ciò che umanamente appare impossibile. Come è stato efficacemente affermato, l'ecumenismo spirituale è "l'anima di tutto il movimento ecumenico" (UR 8): senza di esso, dialogo teologico, collaborazione pastorale e impegno sociale rischiano di diventare forme di cooperazione prive di radice spirituale.

Questo orientamento, lungi dall'indicare cedimenti relativistici o perdita delle identità confessionali, si fonda su un riconoscimento profondo: l'unico battesimo introduce tutti i cristiani in una comunione reale, anche se imperfetta, perché radicata ontologicamente nella vita trinitaria. La fraternità e la sororità ecumenica non sono dunque sentimento o strategia, ma partecipazione al corpo di Cristo.

A illuminare questo cammino risuona l'invocazione dell'inno liturgico *Veni Creator* che nel suo testo declama *Accende lumen sensibus*: dove lo Spirito è invocato e accolto, matura una nuova capacità di riconoscere l'altro come luogo della presenza del medesimo Cristo e della medesima grazia. Ed è lo *Spiritus creator* – che, come ricorda la Sapienza, "riempie l'universo" (cfr. Sap 1,7) – a generare questa nuova visione. Agostino descrive lo Spirito come "forza di gravità della carità, che conduce ogni cosa a compimento in Dio" (*Conf.* XIII,7,8): è questo movimento interiore che fonda la speranza dell'unità.

Così, l'ecumenismo spirituale non costituisce un settore tra gli altri, ma il principio vitale del cammino ecumenico: una conversione dello sguardo, della memoria e dei gesti che consente alle Chiese di riconoscere nell'altro non l'estraneo, ma il fratello e la sorella già affidati allo stesso Spirito. "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" – recita il Salmo 127,1 – e dove lo Spirito accende la luce del cuo-

¹ Cf Pier Giorgio TANEBURGO, *L'ecumenismo del cuore. In cammino col Consiglio Ecumenico delle Chiese*, Roma: Viverein 2022, p. 9.

² Walter KASPER, *L'ecumenismo spirituale. Linee-guida per la sua attuazione*, Roma: Città Nuova 2006, p. 16.

re, l'unità non è più solo promessa, ma inizio reale di presente e futuro.

Spiritualità confessionali come via per una spiritualità ecumenica

Se l'ecumenismo spirituale si fonda sull'opera dello Spirito che precede e attraversa la storia delle Chiese, esso trova espressione concreta nelle forme molteplici attraverso cui le comunità cristiane hanno imparato, nel tempo, a vivere la fede. Le spiritualità confessionali³ non sono ostacoli all'unità, ma luoghi teologici in cui lo Spirito ha plasmato accenti diversi e complementari. Riconoscerli significa entrare in un processo di ospitalità reciproca – non fusione, non omologazione – in cui ciascuna tradizione offre i propri doni e riceve dall'altra ciò che lo Spirito ha compiuto in essa per l'edificazione dell'unica Chiesa di Cristo.

Nella *tradizione ortodossa*, il cuore dell'esperienza spirituale è la *liturgia*. Essa non è anzitutto celebrazione rituale, ma partecipazione reale all'azione trasfigurante dello Spirito. La liturgia coinvolge l'essere umano nella sua interezza e lo introduce progressivamente nel movimento pasquale della comunione divina. La spiritualità ortodossa comprende la vita cristiana come cammino di *theosis*, di trasfigurazione, in cui la creatura, senza cessare di essere tale, viene irradiata dalla vita di Dio: è l'azione dello Spirito a rendere possibile questa trasfigurazione in Cristo.

La *spiritualità cattolica*, pur condividendo il riferimento alla trasfigurazione dell'essere umano nello Spirito, pone l'accento sulla *mediazione sacramentale* e sulla dimensione storica dell'esperienza di fede. Lo Spirito non opera solo interiormente, ma si comunica attraverso segni che contraddistinguono l'intera esistenza. I sacramenti scandiscono le tappe della vita e ne sostengono la crescita, mostrando come la santificazione si iscriva nella storia e nella corporeità. La vita cristiana è così compresa come "perfezionamento nel tempo", in cui l'azione dello Spirito e la libertà umana cooperano in un cammino continuo di configurazione a Cristo.

Nelle *Chiese della Riforma*, la spiritualità si esprime soprattutto nel rapporto immediato tra Dio e l'essere umano attraverso la *Parola*. La Scrittura, in quanto testimonianza vivente del Cristo, è il luogo in cui lo Spirito parla, interpella,

giudica e consola. La dinamica spirituale è quindi vissuta come riconoscimento reciproco tra lo Spirito divino e lo spirito umano: la fede è relazione, ascolto, affidamento, e la sua autenticità si verifica nella forma concreta della vita, in un agire sociale coerente con l'Evangelo. È su questa immediatezza della presenza di Dio che si innesta la *tradizione pentecostale*, la quale sottolinea l'esperienza diretta dello Spirito nella vita quotidiana. Lo Spirito non è solo memoria della rivelazione, ma forza attuale che tocca, muove e rinnova: la preghiera carismatica e la fiducia nell'azione immediata dello Spirito rispondono al bisogno contemporaneo di una spiritualità vissuta in prima persona.

Queste diverse forme di spiritualità non coincidono, ma si richiamano e si interrogano. Come sottolineano *Unitatis redintegratio* e *Ut unum sint*, ciò che unisce le Chiese è più profondo di ciò che le divide (cfr. UUS 20): il battesimo, la fede nella Trinità e nel Cristo unico salvatore costituiscono un fondamento reale di comunione (cfr. UR 3). Su questo fondamento, il cammino ecumenico non mira a una fusione confessionale, ma alla crescita di una comunione più piena nella verità e nella carità (cfr. UUS 14). Ogni Chiesa, infatti, è stata arricchita dallo Spirito con accenti spirituali propri: forme liturgiche, modalità di lettura della Scrittura, stili di preghiera, pratiche di santità. Questi doni appartengono all'unica Chiesa di Cristo e, in quanto tali, sono destinati ad essere condivisi, scambiati, riconosciuti.

L'esito maturo di questo processo non è l'uniformità, ma una *ospitalità spirituale* reciproca: la capacità di lasciarsi toccare dalla grazia che lo Spirito ha fatto fiorire altrove, senza rinunciare alla propria identità. In questo spazio ospitale nasce una spiritualità ecumenica non come "terza via" astratta, ma come intessitura viva delle esperienze spirituali delle Chiese, riconciliate nella loro diversità e orientate verso la piena comunione.

Pionieri dell'ecumenismo spirituale⁴

L'intuizione che sta al cuore dell'ecumenismo spirituale riguarda il fatto che la santità precede l'accordo e che la comunione dei cuori prepara la comunione delle Chiese. Per questo il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* afferma che "coloro che tendono

³ Per questa parte abbiamo fatto riferimento allo studio di Dietrich KORSCH, «Spiritualità ecumenica. Un progetto di ricerca», *Studi Ecumenici* 36, 3-4 (2018), 687-712.

⁴ Per questo paragrafo, uno studio non completo, ma certamente interessante: Angelo BORGHINO – Paolo MARTINELLI (a cura di), *Pionieri dell'ecumenismo spirituale*, Bologna: EDB 2013.

alla santità saranno capaci di riconoscerne i frutti anche al di fuori dei confini visibili della loro Chiesa” (n. 25). La storia mostra che la vita spirituale ha spesso anticipato ciò che solo più tardi è stato definito sul piano dottrinale o istituzionale: la *vita* ha aperto strade ben prima delle formulazioni teologiche.

Vogliamo qui ricordare alcuni tra i pionieri di questo cammino. Il primo è Lambert Beauduin (1873-1960), fondatore della comunità monastica di Chevetogne e della rivista *Irenikon*. A lui si deve l'intuizione che la liturgia e la vita monastica potessero diventare spazi di *ospitalità spirituale*, in cui le tradizioni orientali e occidentali si riconoscessero reciprocamente come partecipi di un'unica sorgente di grazia⁵. La comunione non veniva pensata innanzitutto come conciliazione dogmatica, ma come riconoscimento reciproco davanti al mistero di Dio.

Simile è l'ispirazione della Comunità di Taizé, fondata da Frère Roger Schutz (1915-2005), dove la preghiera condivisa, il silenzio, il canto meditativo e la vita fraterna diventano vie concrete di riconciliazione. Taizé ha mostrato che l'unità può essere vissuta quotidianamente, anche prima che sia pienamente compresa o formulata.

In Italia, la Comunità monastica di Bose, fondata da Enzo Bianchi (1943-), rappresenta un luogo di incontro tra le tradizioni cristiane dell'Oriente e dell'Occidente. Il ritorno alle *fonti* della spiritualità monastica ha mostrato come il dialogo ecumenico possa diventare fecondo quando si radica nella preghiera, nella lectio divina e nella vita comune.

Accanto alle esperienze monastiche, un ruolo decisivo è stato svolto anche dai *movimenti ecclesiali*. Il Movimento dei Focolari, animato da Chiara Lubich (1920-2008), ha posto al centro la spiritualità dell'unità come partecipazione all'amore trinitario. La fraternità vissuta nella quotidianità è divenuta “luogo teologico” in cui riconoscere Cristo presente nell'altro⁶.

In questo quadro si colloca anche la figura di san Giovanni Calabria (1873-1954), fondatore dell'Opera dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, riconosciuto per una sorprendente apertura ecumenica in anni in cui il cammino ecumenico non era scontato ed era compreso diversamen-

te all'interno della tradizione cattolica. La sua intensa corrispondenza con il pastore protestante Giovanni Luzzi – come pure con figure di altre confessioni cristiane come il vescovo metropolita Visarion Puiu in ambito ortodosso e lo scrittore C. S. Lewis in ambito anglicano – testimonia una forma di ecumenismo spirituale *ante litteram*, radicato nella fiducia nella Provvidenza e nella convinzione che l'amore evangelico possieda una forza unificante più profonda delle divisioni confessionali. Don Calabria non cercò l'unità attraverso la disputa, ma attraverso la santità della vita, l'ascolto, l'amicizia spirituale e la carità senza distinzioni. La sua intuizione fu chiara: l'unità nasce dove Cristo è amato più delle appartenenze.

Infine, l'ecumenismo spirituale trova una delle sue espressioni più alte nel *martirologio ecumenico*. Come ricorda *Ut unum sint* (n. 84), la testimonianza dei martiri di ogni confessione mostra una comunione già reale e piena: la fede vissuta fino al dono della vita supera ogni divisione. L'“ecumenismo dei santi” e l'“ecumenismo dei martiri” costituiscono così una fonte inesauribile per l'unità delle Chiese.

In tutti questi percorsi, il dialogo ecumenico non nasce dal compromesso, ma dalla *conversione*: là dove la vita è consegnata a Cristo, l'unità diventa possibile.

Spiritualità della creazione come spiritualità ecumenica: il Tempo del creato

Sin dalle sue origini moderne, il movimento ecumenico è stato sostenuto da un forte impulso spirituale. La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani⁷, promossa a partire dal 1933 dall'Abate Paul Couturier, ne rappresenta l'espressione più riconoscibile e continua: una pratica condivisa che, anno dopo anno, raduna le Chiese nella domanda dell'unità come dono dello Spirito e compito affidato al Popolo di Dio. Tuttavia, negli ultimi decenni, accanto a questo nucleo stabile di preghiera, si è sviluppata un'altra dimensione spirituale di carattere ecumenico: la *spiritualità della creazione*.

La riflessione teologica sulla creazione è divenuta infatti un terreno privilegiato di incontro tra

⁵ Nicolas EGENDER, «La doctrine monastique de Dom Lambert», *Unité des Chrétien* 29, 1 (1978) 21-23. Tutto il fascicolo è dedicato alla figura di Beauduin.

⁶ Si veda: Chiara LUBICH, *Tutti siano uno. Punti di spiritualità*, Roma: Città Nuova³1969.

⁷ Per ciò che concerne l'ambito italiano, tutti i materiali della SPUC (Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani) sono ogni anno messi a disposizione sul sito del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani: <https://unedì.chiesacattolica.it/>.

le Chiese⁸. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), attraverso il percorso su *Giustizia, pace e salvaguardia del creato*, sintetizzato emblematicamente nell'Assemblea ecumenica mondiale di Seoul (1990)⁹, ha affermato che la cura del creato è inseparabile dall'impegno per la giustizia e per la pace. Questi tre ambiti – giustizia, pace e salvaguardia del creato – non costituiscono campi d'azione paralleli, ma dimensioni interdipendenti di un'unica vocazione cristiana alla custodia della vita. Il cammino ecumenico, in questo senso, non è solo riconciliazione delle Chiese, ma riconciliazione con la terra, con le creature, con i ritmi dell'esistenza: il creato stesso diviene luogo teologico e spazio di comunione.

In questa prospettiva, si colloca lo sviluppo del *Tempo del Creato*, oggi condiviso da molte Chiese: dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli alle Chiese della Riforma, dalla Comunione anglicana fino alla Chiesa cattolica. Il periodo che va dal 1° settembre – Giornata di preghiera per la cura del creato istituita dal Patriarcato ecumenico nel 1989 – al 4 ottobre, memoria di san Francesco d'Assisi, rappresenta una pratica spirituale e un laboratorio comune nel quale le comunità cristiane riconoscono insieme il dono della creazione e la propria responsabilità verso di essa.

Il messaggio congiunto del 1° settembre 2021¹⁰, firmato da papa Francesco, dal patriarca Bartolomeo I e dall'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, è un esempio: la cura della casa comune è stata riconosciuta come *compito ecumenico*, un ambito nel quale la collaborazione tra le Chiese non solo è possibile, ma urgente. La creazione viene descritta, nelle parole di Bartolomeo, come “una tunica senza cuciture”¹¹ un tessuto vivente

nel quale tutto è in relazione. Salvaguardare la creazione significa dunque preservare i legami che rendono possibile la vita, orientando la prassi ecclesiale a una logica di responsabilità e di alleanza.

La tradizione cristiana ha trovato in Francesco d'Assisi un'icona di questa spiritualità ecumenica della creazione. Non perché egli abbia elaborato una teologia sistematica del creato, ma perché la sua forma di vita mostra come la relazione con la natura sia parte integrante della sequela evangelica: la fraternità universale, la cura per ciò che è piccolo e fragile, il lavoro condiviso come partecipazione alla fecondità della terra, costituiscono i tratti di un'ecologia spirituale integrale. *Laudato si'* ha reso esplicita questa eredità, ponendola in dialogo con una riflessione globale e con la responsabilità delle Chiese nel contesto della crisi planetaria; *Fratelli tutti* ne ha riaffermato il valore come ambito privilegiato di collaborazione ecumenica e interreligiosa.

La cura della casa comune non è, pertanto, una dimensione opzionale del cristianesimo¹², né una declinazione sociopolitica della missione ecclesiale, ma una *forma concreta della spiritualità cristiana oggi*. Interpretare la vita ecclesiale alla luce dell'ecologia integrale significa riconoscere che l'unità con Dio include la riconciliazione con la terra e con gli altri esseri viventi. In questo senso, il Tempo del Creato non è solo un programma pastorale, ma una *scuola ecumenica di conversione*: un invito a pregare, discernere, celebrare e agire insieme, camminando verso una comunione che abbraccia la creazione intera.

Per concludere

Il cammino ecumenico, lungo più di un secolo, ha manifestato una ricchezza di forme e percorsi: il dialogo della carità, il dialogo dottrinale, le collaborazioni pastorali, la preghiera comune, l'impegno condiviso per la giustizia e la cura del creato. Ciascuna di queste dimensioni ha contribuito ad avvicinare le Chiese, ma l'esperienza storica mostra che nessuna, da sola, è sufficiente e basta a se stessa. Ogni approccio ecumenico, infatti, rinvia alla necessità di una *esperienza vissuta della fede*, nella quale l'incontro con Cristo trasformi il cuore e lo apra alla comunione.

Se la spiritualità è, per sua natura, riflessione e discernimento sul vissuto cristiano, allora è pro-

⁸ Cf Matteo MASCIA – Renzo PEGORARO (a cura di), *Da Basilea a Graz. Il movimento ecumenico e la salvaguardia del creato* (= Etica e politiche ambientali 2), Padova: Fondazione Lanza - Gregoriana Libreria Editrice 1998, p. XI.

⁹ MASCIA – PEGORARO, *Da Basilea a Graz*, 185-220. In queste pagine è possibile trovare il testo del Documento finale dell'Assemblea ecumenica mondiale (Seoul, 5-12 marzo 1990).

¹⁰ BARTOLOMEO I – FRANCESCO – JUSTIN, «Messaggio congiunto “Per la protezione del Creato” [1 settembre 2021]», www.vatican.va, <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/20210901-messaggio-protezionedelcreato.html>> [Accesso: 16 febbraio 2026].

¹¹ John CHRYSAVGIS (a cura di), *Grazia cosmica umile preghiera. La visione ecologica del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 2007, p. 266.

¹² Cf Bruno BIGNAMI, «La chiesa cattolica italiana e la custodia del creato», *Studi Ecumenici* 137, 1-2 (2020), 127-144, p.138.

prio la spiritualità che consente all'ecumenismo di radicarsi nella vita concreta delle Chiese e di evitare sia l'astrazione teorica sia la mera cooperazione funzionale. L'ecumenismo spirituale non è un settore tra gli altri, ma la *condizione interiore* che permette alle altre forme di ecumenismo di diventare feconde. È lo spazio in cui la memoria delle divisioni si trasforma in attesa dello Spirito; è il luogo in cui le differenze, anziché contrapporsi, si riconoscono come doni destinati a essere condivisi nell'unica comunione che ha la sua sorgente nel battesimo.

In questo senso, il cammino ecumenico oggi non può che essere pensato come dinamica di *conversione* – personale, comunitaria ed ecclesiale – che coinvolge preghiera, discernimento, rifor-

ma e vita comune. Là dove lo Spirito è invocato e accolto, nasce una nuova capacità di riconoscere nell'altro la medesima chiamata alla sequela. La spiritualità ecumenica non aggiunge qualcosa dall'esterno al cammino delle Chiese: essa ne costituisce il respiro, la sorgente, la direzione.

Per questo, il compito che si apre non è quello di moltiplicare iniziative, ma di custodire e approfondire lo spazio spirituale dell'unità, affinché l'invocazione di Cristo – “perché tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21) – continui a plasmare la vita dei credenti e l'azione ecclesiale. L'unità non è soltanto meta futura: è già presente come dono dello Spirito, che chiede di essere riconosciuto, celebrato e fatto crescere nella pazienza della storia.